

NOTIZIE FLASH DAL MONDO

a cura del Gruppo di animazione missionaria di Scannabue

ARPILLERAS: IL PRESEPE SULLE ANDE

A volte i messaggi importanti passano attraverso strumenti silenziosi come l'ago e il filo, i tessuti e la pazienza.

E' il caso delle *arpilleras*, opere di stoffa che le donne cilene hanno cucito negli anni Settanta per dar voce al dolore e al regime dittatoriale, rappresentando attraverso un'arte popolare e tessile, eventi traumatici vissuti quotidianamente, come le torture, la sparizione dei propri cari e le file interminabili per il cibo e le violenze della polizia.

Una produzione organizzata attorno a laboratori artigianali fortemente sostenuti dalla Chiesa cattolica locale, in cui molte donne di Santiago hanno trovato un'occasione di sostegno economico, ma soprattutto lo strumento per trasformare un dolore e un ricordo privati in una memoria condivisa.

Arpillera è una parola spagnola che indica la tela grezza usata per i sacchi di mangime e gli imballaggi, il materiale base di queste creazioni di tessuto che vengono poi arricchite da pezzi di stoffa, filati, materiali vari per creare delle opere narrative dai colori intensi, con figure tridimensionali che escono dallo sfondo piatto.

Dal Cile questa forma di arte popolare ha raggiunto anche altri Paesi andini, arricchendosi di nuovi temi, più gioiosi e ricchi di speranza, come quelli a soggetto cristiano che prediligono in particolare gli episodi biblici dell'Arca di Noè e della Natività.

Con pezzi di tessuto vivaci e materiale di scarto le *arpilleras* affidano la speranza del mondo ad un piccolo Bambino e celebrano il potere dell'arte come atto di rinascita individuale e gesto creativo di memoria collettiva.

Il bello della fede!

Mondo e Missione – dicembre 2022



Arpilleras

TRE UOMINI, UN TIMONE E IL NOSTRO NATALE

La notizia dei tre uomini che hanno trascorso undici giorni sopra il timone di una petroliera partita dalla Nigeria e approdata nelle Canarie non ha fatto scalpore.

Eppure la storia di questi tre migranti miracolosamente sopravvissuti al freddo, all'acqua, alla disidratazione, rannicchiati nell'anfratto della poppa della nave non può scivolarci addosso.

Non possiamo non pensare al destino della famiglia di Nazareth, icona per ogni rifugiato, migrante o sfollato. Il Dio cristiano fattosi Uomo, insieme a Maria e Giuseppe, è stato migrante e rifugiato.

Quella famiglia ha dovuto fuggire in Egitto per scampare all'odio di Erode; ha conosciuto l'esilio, la precarietà, i rischi del viaggio, la lontananza da casa.

Non sappiamo che cosa abbia mosso i tre uomini all'impresa disperata di fuggire navigando nell'Atlantico aggrappati all'enorme timone della petroliera. Possiamo solo immaginare che la situazione in cui vivevano abbia fatto preferire loro il rischio di annegare o di morire di stenti, come capita a tanti altri nelle loro stesse condizioni.

E' stato reso noto che i tre uomini, dopo aver ricevuto l'assistenza sanitaria a Las Palmas, verranno rispediti in Nigeria, in quanto "passeggeri clandestini". Sarebbe per loro un inaspettato regalo di Natale il permesso di poter rimanere in Europa. La Fondazione italiana *Casa dello Spirito e delle Arti* si sta mobilitando per realizzare questo sogno.

Vaticannews – novembre 2022



Tre uomini

MONGOLIA: UNA DONNA A CAPO DELL'UFFICIO PASTORALE DI UNA PICCOLA CHIESA

Il suo nome è Chamingerel, ma ha deciso di chiamarsi Rufina dopo aver ricevuto il Battesimo a Ulan Bator.

Rufina ha 35 anni ed è esperta di tecnologie digitali e per questo è stata incaricata del coordinamento dell'Ufficio Pastorale della Prefettura Apostolica della capitale della Mongolia.

Si emoziona ancora raccontando quando, invitata da un parente a partecipare alla celebrazione eucaristica, ha conosciuto la fede cattolica entrando per la prima volta in una parrocchia. Era il 2004.

Rimasta colpita dalle parole dell'omelia e dall'atmosfera accogliente, l'incontro con i cristiani, come lei afferma, le ha aperto gli occhi ed il cuore.

La Chiesa di Mongolia è giovane e piccola: nel 2002 san Giovanni Paolo II ha creato la Prefettura Apostolica di Ulan Bator e in quella data c'erano 114 fedeli di cui 2 sacerdoti, 7 religiosi e 17 suore.

Oggi, su tre milioni di persone sparse in una enorme estensione territoriale, ci sono oltre 1.300 cattolici, sotto la guida del vescovo Giorgio Marengo, nominato cardinale nel Concistoro dello scorso agosto.

In Mongolia tanti incontrano il cristianesimo dopo che la loro sensibilità è stata modellata dal buddismo e dallo sciamanesimo.

Per questo è importante che possano percepire l'essenzialità del cristianesimo con il proprio cuore e con la propria intelligenza, spiega Rufina che ricorda il ruolo fondamentale dei missionari in Mongolia chiamati a diventare " piccoli semi " di Vangelo.

Popoliemissione – novembre 2022 -



Chiesa-Mongolia